



«Mi spezzo ma
NON
mi piego»

IL RAGGLIO

CIRCOLARE DELLA COMPAGNIA BUON UMORE

Fondata da Don Francesco Fuschini nel 1952

Esce quando può e costa quanto vuoi - Non si restituiscono i manoscritti

Porto Fuori

Anno XI n. 3

GIUGNO 2014

sito della Compagnia Buon Umore - www.compagniabuongumore.it

LA COMUNITÀ DI PORTO FUORI secondo Romano Casadio - Parte seconda



Puoi condividere con noi alcuni ricordi preziosi riguardanti la figura di tuo padre? Ci interessa poter capire meglio cosa voleva dire vivere a Porto Fuori nei primi anni del novecento?

Mi ricordo che mio padre amava ricordare la prima guerra mondiale: un momento che aveva segnato la sua vita. Per questo, oltre alle feste ordinarie (Natale, Pasqua...), era solito festeggiare con forte partecipazione anche il 4 novembre. Quando eravamo bambini andava a cacciare le lepri con la 'sciopa'. Quando

però gli diedero il moschetto, invece di ammazzare le lepri da trenta metri le ammazzava da cento! Con una palla sola! Credevano di averlo 'fregato' sostituendogli la 'sciopa' con il moschetto e invece...Faceva tutto questo, naturalmente, per dare da mangiare alla nostra famiglia, molto numerosa.

E la tua mamma? Cosa voleva dire essere una donna in una famiglia con tanti figli e con tanta miseria come allora?

Lei non lavorava perché era impegnata, appunto, nell'accudire i dodici figli. Adesso, le donne, hanno tutte le possibilità del mondo: allora invece ai figli gli si metteva un paio di pantaloni e poi via! Si mettevano in giardino e li si lasciava liberi, anche di mangiare

quel che si trovava di volta in volta. Ci metteva delle grandi 'pezze' nei pantaloni. "La Gioconda" (la chiamavano così perché era la moglie del Giocondo), dicevano, 'ha delle grandi pezze nei pantaloni ma sporchi, i suoi figli, non li vedi mai'.

Trovare da nutrirsi non doveva essere semplice, soprattutto in una famiglia numerosa come la vostra. Ad esempio con il latte, bevanda essenziale per il nutrimento dei bambini soprattutto quelli più piccoli, come facevate?

Andavo a prenderlo dalla Rosa ad Mazot che aveva la mucca. Parecchi dicevano che sembrava allungato con l'acqua, ma allora non c'erano molti controlli. La mucca si era soliti tenerla in casa. Si stava su di notte nel momento in cui si cominciava a mungere le vacche. Le bestie erano abituate a essere munte e, anche se ero giovane e poco pratico, riuscivo a fare 'il mio dovere'.

Tra tutti questi ricordi, immagino che la guerra sia il periodo che ti abbia segnato di più. Dei mesi dei bombardamenti su Porto Fuori, di cui nella prima parte dell'intervista abbiamo raccontato della distruzione del campanile della chiesa, hai qualche altro episodio che ti ha particolarmente colpito?

La prima volta che bombardarono qui guardavamo gli aeroplani che scaricavano le bombe in continuazione. Ci buttavamo a terra tutti. Mi ricordo quando eravamo davanti a casa di Silvagni, dove c'era il forno. Scariarono le bombe e dopo esserci nascosti andammo a vedere cos'era successo: trovammo una bomba a duecento metri di distanza da noi. Aveva fatto un buco che

segue in seconda pagina

Con il sostegno
della



FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

UN PAPA UN PO' «ROMAGNOLO»

Qualcuno mi ha chiesto: ma di San Giovanni Paolo II non ce ne parli? Il nostro Bollettino se ricordate amici lettori, più volte ha messo in evidenza la Cara figura di questo amato Papa, ma ora ben volentieri ci torno su cercando di dare alcune notizie da attirare l'attenzione anche di chi non crede. Molti ricorderanno la Sua Visita a Ravenna il 10/11 maggio 1986. Un primo episodio merita di essere citato. In Via De Gasperi c'era tanta gente che aspettava che il Papa uscisse da Santa Teresa. Un uomo stava litigando con la moglie. E diceva: "Perché mi hai portato qui in mezzo a questa folla: io certe cose sono abituato a vederle solo in televisione". Poco dopo arrivò Giovanni Paolo II. Si fermò davanti a loro due e appoggiò una mano sulla testa dell'uomo: Disse: "Vogliatevi bene, questa è la cosa più importante". Quell'uomo si mise a piangere. Incontrando poi i malati nell'Istituto Santa Teresa il Papa rivolse il suo discorso: "E' sempre per me motivo di profonda commozione incontrarmi con persone che, come voi, soffrono nel corpo e nello spirito... a tutti giunga il mio cordiale saluto, che si fa particolarmente affettuoso per i più piccoli, che sono qui ospitati. E, mentre mi rivolgo a quanti sono qui davanti a me, intendo essere vicino ed abbracciare spiritualmente tutti i malati, ricoverati nei vari reparti. ...Nei momenti più difficili, quando la prova si fa particolarmente dura, auspico che vi tornino alla mente le consolanti parole del Fondatore di quest'opera: "non rimpiangiamo nessuna cosa di questo mondo, che possiamo aver perduta: consoliamoci della grande fortuna di amare, possedere, servire il buon Dio". Rivolgendosi al Sindaco Giordano Angelini e alle Autorità cittadine in piazza del popolo disse: "In questa mia visita in terra di Romagna giungo a voi, Ravennati, per attestarvi la mia stima e la mia amicizia, nel desiderio di incoraggiare l'impegno solidale per il bene comune... Ravenna conoscerà giorni degni del suo migliore passato, se saprà raccogliere tutte le sue

energie per porle al servizio dell'uomo, senza precludergli la dimensione che trascende il tempo e la spinge nell'eterno". Tutti poi conosciamo la Sua devozione a Maria. Quello di papa Wojtyla con la nostra Patrona, la Madonna Greca e la chiesa di Santa Maria in Porto è un legame antico. Giovanni Paolo II nel 1998 in una cerimonia in piazza S. Pietro incoronò l'immagine della Madonna Greca e quando venne a Ravenna nel 1986, mentre percorreva via di Roma, all'altezza di S. Maria in Porto si fermò e la benedisse prima di andare a Classe. In vista poi delle Celebrazioni per il Nono Centenario della Madonna Greca previste per l'anno 2000, l'11 aprile 1999 il compianto Cardinale Vincenzo Fagiolo a nome di Giovanni Paolo II consegnò una Rosa d'oro alla Madonna che è custodita nel Santuario. A Ravenna diversi furono i suoi riferimenti alla Madonna: "Vi affido alla Vergine Maria. Abbiate per questa Madre dolce e sollecita una devozione costante e spontanea. Insieme con Lei ricorrete a Dio per le vostre necessità materiali e spirituali. Rivolgetevi a Lei, pregandoLa per la Chiesa; perché il Signore abbia sempre su questa terra il posto dovuto; perché ogni essere umano sia rispettato ed amato, compreso ed aiutato". Si potrebbe continuare a descrivere quei giorni, ma credo che le emozioni, gli stati d'animo siano impressi nei cuori dei ravennati. Vorrei però concludere con due belle fotografie, il Papa all'Ippodromo Darsena di Ravenna per l'incontro coi giovani che canta "Romagna mia" e che viene rallegrato dal folclore romagnolo con la festosità dei canti e la cromia dei costumi, ed in mattinata davanti alla Chiesa di S. Rocco dove aveva assistito ad una breve esibizione di ballerini romagnoli, guastando così la genuità e la tradizione di questa terra che ha la gioia di avere in Paradiso anche un Papa un po' "romagnolo".

Julles Metalli

dalla prima pagina

poteva starci dentro una casa. Ci prendemmo una paura indimenticabile.

La guerra sicuramente porta alla mente ricordi dolorosi. Ma ci sono figure che ti fanno pensare anche alla liberazione dal fascismo, alla speranza di una vera libertà nella tua terra? Nella prima parte dell'intervista hai accennato alle donne della 'staffetta', puoi spiegarci meglio cosa facevano?

Si. Le ragazze che facevano la staffetta. C'erano tante giovani donne che la facevano con la bicicletta, per i partigiani. Mia sorella, Wanda, era una di quella. Avevano una sporta nella bicicletta, contenenti i messaggi da recapitare, che coprivano con la frutta. Giravano nella campagna ma mai i tedeschi hanno sospettato di loro. Andavano lungo il fiume, negli orari più improbabili e a delle velocità impressionanti, correndo innumerevoli rischi. Purtroppo di queste grandi donne non si è parlato tanto ma sono storie molto importanti per la nostra terra.

Vero. E per questo desideriamo continuare con le nostre interviste. Per raccontare le storie degli uomini e delle donne della nostra amata comunità di Porto Fuori. Un grazie ancora a Romano Casadio e alla prossima.

Domenica 8 Giugno PELLEGRINAGGIO A SAN BIAGIO D'ARGENTA alla tomba di Don Fuschini nel centenario della nascita

Partenza da Porto Fuori alle ore 7,45

**A San Biagio
SANTA MESSA IN COMMEMORAZIONE
Seguirà corteo fino alla tomba, al termine
partenza per Ferrara.**

Ore 12,30 Pranzo al ristorante

**Ore 14,30 Incontro con la guida e visita
alla città di Ferrara**

Quota di partecipazione Euro 60,00

**Per informazioni:
Francesca - Cell. 339 8628941**

INAUGURAZIONE DELLA TARGA IN MEMORIA DI ALDINO SALBAROLI E TRIANGOLARE DI CALCIO "1° MEMORIAL ALDINO SALBAROLI"



Sabato 19 aprile 2014 alle ore 16,30, con la presenza della moglie Diana, dei figli Nadia e Tiziano, della nipote Giada, di Autorità Civili, Religiose e di un numerosissimo pubblico, si è svolta presso il campo sportivo di Porto Fuori, organizzata dalla locale Polisportiva ed in primis dal suo Presidente Piretto, la cerimonia d'inaugurazione di una targa in memoria di Aldino Salbaroli ad un anno dalla sua scomparsa. Dopo gli interventi del Presidente Piretto, dell'Assessore Ambiente e Sport Guido Guerrieri e alla benedizione della targa da parte del Parroco di Porto Fuori Don Bruno Gallerino, Ivan Corbari, Presidente

della Sagra, ha consegnato alla signora Diana, per conto della Polisportiva, una targa ricordo. Terminata la cerimonia i partecipanti si sono trasferiti all'interno della struttura per un rinfresco offerto gentilmente dal Forno Rosalba e dalla sez. Calcio.

A seguire alle ore 17.30 si sono affrontate in un triangolare organizzato dalla sez. Calcio, denominato "1° Memorial Aldino Salbaroli", le prime squadre del Porto Fuori, militante nel campionato di Terza Categoria, Fosso Ghiaia e Classe entrambe militanti nel campionato di Promozione. Al termine del triangolare e dopo l'omaggio floreale consegnato dal presidente della sez. Calcio Sandro Ciuffetelli alla moglie Diana, si è proceduto alla consegna delle targhe di partecipazione per mano del Vice Presidente dell'Associazione Italiana Arbitri sig. Vigo e dal Presidente della Polisportiva Piretto. A premiare la squadra del Fosso Ghiaia, vincitrice del "1° Memorial Aldino Salbaroli", la signora Diana con il trofeo da lei offerto. È stata una giornata all'insegna del ricordo e del giusto riconoscimento a chi come Aldino ha profuso il massimo impegno professionale e volontaristico con entusiasmo e responsabilità, nell'ambito sportivo e sociale, a vantaggio della comunità ed in particolare dei giovani a cui teneva tanto.

Giovanni Allodoli

LA "PGNEDA"

La pineta è sempre stato un serbatoio di combustibili disponibile per le famiglie degli operai di Ravenna per combattere il freddo invernale. Apposite leggi concedevano l'asporto di piccole quantità di legna per il fabbisogno domestico: era facile vedere donne in bicicletta con enormi sporte attaccate al manubrio piene di legna, enormi fasci sistemati sopra alla bici appoggiati alla sella e al manubrio, e la persona camminandole accanto la spingeva per superare la grande distanza verso casa. La concessione della raccolta della legna, da una certa parte dava i suoi frutti: se il lavoro di pulitura di tutti i rami secchi caduti dalle piante nel sottobosco e successivo smaltimento fosse stato fatto da operai, si sarebbe dovuto affrontare una forte spesa.

Da Punta Ravenna non siamo mai arrivati alla grande pineta San Vitale.

L'azienda Forestale nella nostra pineta di Marina di Ravenna tutti gli anni (prendendo la manodopera dai braccianti del posto) era solita potare i pini e dare una pulita al sottobosco, il legno ricavato veniva sistemato in mucchi, chiamate "Mezze" (tanto per dare una unità di misura), si andava un giorno in bicicletta a vedere i mucchi, si conveniva il prezzo, si segnava e i giorni successivi si andava a caricarli.

Da ragazzo, per la necessità di legna per scaldare l'acqua, per fare i pastoni alle mucche da latte, con la mia famiglia ho vissuto questa esperienza. Si partiva la mattina con carro e buoi, asino con biroccio, (un tragitto di poco più di un paio di ore, circa sette km. a tre km. l'ora), sporta con un fiasco di vino, una "tira ad pen", un pezzo di formaggio, per fare uno spunti-

no a mezzogiorno.

Girando per la pineta cercando i mucchi già segnati per noi e caricarli nel carro e nel biroccio, era una lavorata per tutta la giornata, tante volte avvolti nella nebbia. Oltre all'effetto del bosco, le nostre voci avevano un suono ovattato, come di qualcosa che frenasse il loro suono, per noi ragazzi erano nuove esperienze, avvenimenti che colpiscono la nostra fantasia, tanto da ricordarcele per tutta la vita: piante nuove, uccelli che non conoscevamo (ad esempio la gazza dalla coda lunga, a quei tempi nidificava solo in pineta, ora in tutte le nostre campagne, la prima volta la vidi in quella occasione).

Essendo il legno in gran parte composto di frasche con rami sottili e la massa era formata nella maggior parte di aghi a basso potere calorico, portandoli a casa conservati per l'anno successivo, una volta seccati, nel fuoco producevano una forte fiamma, adatta per scaldare l'acqua. Il problema era quello di tenere rifornito il fuoco, problema risolto per la nostra famiglia: era il lavoro per noi ragazzi, che ci davamo il cambio per non abbandonare il fuoco.

Vedere la pineta ai nostri giorni è tutta un'altra cosa: mentre a quei tempi le piante venivano continuamente curate e nel sottobosco nuove piante (frutto dei semi caduti) germogliavano e crescevano, ora si presenta una selva incolta, impraticabile, ove le piante di edera attaccate alle piante le riducono al limite della sopravvivenza, il sottobosco coperto da sterpi e rami secchi soffoca qualunque seme che provi a germogliare.

E Sumar Vecc

J A SEMPRE DEI

Parole, modi di dire, proverbi, ecc. del dialetto romagnolo

Rubrica a cura di Nevio Spadoni

PREMESSA

Nel parlato in dialetto dei nostri vecchi, specie se analfabeti o poco alfabetizzati e non influenzati dalla lettura in lingua italiana e dalla scrittura, c'è una cultura trasmessa oralmente di generazione in generazione, che attraversa secoli della nostra storia. Un patrimonio quindi che rischia di morire e di non essere valorizzato. Con questa rubrica si vogliono pertanto ricordare ai lettori frasi idiomatiche, proverbi, modi di dire del parlato quotidiano dei nostri vecchi, parole di grande seduzione, autentiche perle di saggezza.

Il repertorio delle frasi idiomatiche romagnole è tolto prevalentemente da Silvio Lombardi -Ermanno Pasini, E' nöst dialet, Imola, Editrice La Mandragora, 2004.

Manê cun dla rōba d'igna dè

Vestito con abiti andanti, modestamente. Si dice anche manê d'igna dè, dove igna è aggettivo indefinito con valore di "ogni", latino "omnis".

Manê da la dmenga

Vestito cioè in maniera accurata, col vestito della domenica. Con questa locuzione s'intendeva genericamente

il vestito unico che i ceti non abbienti della campagna o anche della città indossavano per le feste.

Manê cun di pen ch'i pareva stréz da rudaren

Vestito con abiti che sembravano stracci da arrotino. Vestito cioè miseramente. Sappiamo che l'arrotino ambulante di un tempo, a piedi, si portava dietro la ruota per arrotare, e lasciava trasparire la sua miseria anche dal cappello tanto che si diceva: Un capèl da rudaren. Straz era poi quel pezzo di tessuto sul quale l'arrotino mostrava, a chi gli aveva commissionato l'arrotatura di forbici o coltelli, la perfezione dell'affilatura.

Manucê al rōbi

Letteralmente significa manipolare le cose. Predisporre le cose in maniera da favorire qualcuno a scapito di altri. Manucê infatti indica il ridurre a manoc (fastello), spighe, stecchi, paglia, stracci, etc. dal latino "manipulus", manipolo. Rōbi, non si riferisce tanto a cose materiali, quanto ad azioni, fatti, vicende.

Mêl no fê, pavura no avé

Male non fare, paura non avere.

MANIFESTAZIONE 25 APRILE

Il comitato cittadino come ogni anno ha organizzato una manifestazione per ricordare i caduti in guerra e i civili caduti con l'abbattimento della nostra Chiesa. Pur essendo ormai trascorsi settanta anni da quei fatti, la popolazione sente ancora l'importanza di quelle date, nel ricordo di quelle lotte che ci portarono alla liberazione.

Dopo la cerimonia con la posa di una corona e la benedizione da parte del parroco nei due luoghi simbolo (la base del campanile e il parco delle Rimembranze), ci siamo ritrovati alla sala Kojak gremita; aperta la commemorazione con l'inno di Mameli cantato assieme tutti in piedi, le autorità presenti sono intervenute con parole di circostanza. I ragazzi delle scuole elementari, ben preparati dai musicisti, si sono esibiti nelle musiche dei più affermati musicisti moderni come Ligabue e altri, con vari canti e ballando, in modo da creare un vero pomeriggio di intrattenimento. Nel mio incontentabile desiderio di tenere vivi i nostri usi, tradizioni e la nostra lingua, che ci hanno insegnato i nostri genitori, mi è dispiaciuto che i nostri ragazzi non abbiano fatto una canzone in dialetto o dei tempi passati: si sarebbe capito in che terra ci stiamo trovando senza essere scambiati per forestieri.



Lunario dell'orto e del giardino

Luna nuova: è tempo di seminare in vivaio i cavoli e in terra basilico, biette, cardi, carote, cetrioli,

fagioli, lattughe, meloni, prezzemolo, rucola scarole, zucchine.

Luna crescente: raccogliere le piante aromatiche da essiccare.

Luna piena: seminare a dimora lattuga e radicchio rosso estivi, cicoria e scarola invernali.

Luna calante: cimare pomodori, cetrioli e melanzane. Si può cominciare a mietere orzo e grano.

In giardino: eseguire i lavori di pulitura e sistemazione, preparare il terreno per gli impianti d'Autunno, togliere le erbacce, mettere a dimora le bulbose a fioritura estiva ed autunnale. Tulipani ed altri bulbi si estirpano e si conservano al buio.

RICETTA DEL MESE

Tortiera di alici

Ingredienti: alici freschissime non troppo piccole gr. 800, mollica di pane raffermo gr. 100, pecorino grattugiato gr. 50, origano, aglio, prezzemolo, 2 o 3 pomodori freschi, olio di oliva, sale.

Esecuzione: squamare le alici, lavarle e togliere la spina centrale aprendole a metà. Grattugiare la mollica di pane raffermo, poi mescolarla al pecorino, già messo in una terrina; unire un pizzico di origano, delle foglie di prezzemolo tritate, un pizzico di sale e poco aglio tritato finissimo. Ungere abbondantemente di olio una tortiera e cospargerla con il composto preparato, disporvi in modo perfetto uno strato di alici, cospargerle con un poco di sale e con altro composto fare un secondo strato di pesci, salarli ed aggiungere il restante composto. Per ultimo posarvi sopra delle fettine al pomodoro fresco ed irrorare tutto con olio d'oliva. Mettere il recipiente in forno già caldo lasciandolo per circa mezz'ora.



Il Raglio, Circolare della Compagnia del Buon Umore di Porto Fuori

INVITO DELLA REDAZIONE

La redazione invita tutti quelli che amano scrivere, recitare e partecipare ai lavori della Compagnia, di contattare Renzo - cell. 348 6505503 - maurizio60@yahoo.it